

L'INTERVISTA ■ OSCAR MAZZOLENI\*

# «Con polemica e ideologia l'interesse cresce»

Le elezioni cantonali, l'incognita della partecipazione e le variabili della campagna



In Ticino la partecipazione al voto in occasione delle elezioni cantonali è destinata a una progressiva contrazione? O gli ingredienti e le incognite delle singole campagne elettorali possono ancora fare la differenza? Il Corriere del Ticino ha intervistato Oscar Mazzoleni, direttore dell'Osservatorio della vita politica regionale all'Università di Losanna, per analizzare la tendenza registrata nel nostro cantone e le caratteristiche dell'imminente appuntamento con le urne.

GIANNI RIGHINETTI

■ Corrisponde al vero che il Ticino spicca per una partecipazione più alta degli altri cantoni alle elezioni cantonali?

«Sì è vero, anche perché in molti cantoni, come ad esempio Zurigo, si è assistito ad un calo graduale della partecipazione per tutta la seconda metà del XX secolo. Invece, in Ticino, fino agli '80, la partecipazione è stata stabilmente sopra il 70%. Negli anni '90 e fino al 2015 compreso, la partecipazione era ben al di sopra della media intercantonale che si assesta attorno al 42,4%».

Tuttavia, in Ticino, dal 1995 al 2003 si è passati dal 71,87% dei votanti al 59,45%. Cosa provocò una discesa di questa portata?

«La partecipazione è legata a molti fattori. Ciò che in Ticino ha fatto e ancora fa in parte fa la differenza è l'elevata politicizzazione. Essa riflette il radicamento dei partiti e la loro capacità di mobilitazione anche e soprattutto nelle campagne elettorali. Il calo della partecipazione ticinese riflette anzitutto il declino dei partiti storici in questi anni. Molti ticinesi votano per senso civico e per tradizione; ma la tenuta di queste motivazioni deve molto all'azione e ad una presenza continuativa dei legami con i partiti e i movimenti politici, come parte integrante della vita pubblica del Paese».

Quindi, dal punto di vista della partecipazione, man mano anche noi ticinesi diventeremo più svizzeri?

«In politica è sempre difficile fare previsioni. Le variabili in gioco sono sempre molte. Se l'offerta e le strategie non cambiano in modo significativo, è possibile che il Ticino converga, negli anni, sulla media svizzera».

Intanto, però, dal 2003 si assiste a un saliscendi della partecipazione, con sco-



stamenti di 3-5 punti percentuali. Perché tanta incostanza da parte del cittadino elettore?

«Una parte dei cittadini vota solo perché il singolo scrutinio riesce a suscitare interesse. Un po' come accade nei referendum e nelle iniziative popolari. Una variazione di poche percentuali non deve perciò stupire poiché l'importanza della contesa varia da una tornata all'altra, soprattutto se al centro della campagna ci sono personalità che, quasi per definizione, cambiano di volta in volta».

Quindi la personalizzazione disincentiva la partecipazione?

«Non è scontato, ma la diffusione della personalizzazione nelle strategie di campagna ha reso più facile e incerta anche la partecipazione. Tutta la questione è di sapere se la personalizzazione si associa a temi "caldi" e ad orientamenti ideologici chiari, oppure si risolve in differenze di stile personale e simpatia. In quest'ultimo caso, la partecipazione è meno favorita».

Il minimo storico è stato registrato nel 2011 con il 58,50%, un dato che era stato da lei analizzato. Quale fu la conclusione?

«Molti sono i fattori hanno giocato un ruolo. Importante è stata la minore capacità del PLR di mobilitare il proprio elettorato rispetto al 2007. La conseguenza è stata, dopo decenni di stabilità, la perdita di uno dei due seggi in Governo per questo partito».

Nel 2015, per contro, ci fu una risalita al 62,30%. Tutto merito del debutto del voto per corrispondenza anche per le elezioni?

«L'introduzione del voto per corrispondenza ha contribuito ad invertire la tendenza al calo avvenuto nel 2011. Ed è stata un'opportunità che ha incentivato gli anziani a partecipazione in modo significativamente maggiore».



Se il risultato appare scontato non tutti valutano strettamente utile il proprio voto

Non le chiedo difficili previsioni, ma interpellando i principali Comuni le buste rientrate rappresentano il 15-20% degli elettori. È stupito?

«Non tanto. Il minore contatto interpersonale fra politici e militanti, favorito in passato dai comizi, la scarsa drammatizzazione del confronto politico, la grande scelta di liste e di candidati, i sondaggi che suggeriscono che tutto rimarrà com'è: questi sono tutti fattori che rendono più difficile la scelta del cittadino, che di fronte all'incertezza o alla stabilità può essere tentato dall'astensione».

Nell'aprile del 2018 c'era stato un pesante tonfo con solo il 32,4% che si era

mobilitato per dire la sua sulla riforma fiscale e sociale del Cantone sottoposta al giudizio popolare. Un caso o si era trattato di un campanello di allarme?

«Non si possono fare confronti troppo diretti fra votazioni ed elezioni. Proprio in Ticino, storicamente, la partecipazione alle votazioni cantonali e federali è stata mediamente inferiore a quelle delle elezioni, cantonali e federali. Tuttavia, per una votazione cantonale su temi socio-economici piuttosto combattuta, come quella dell'aprile 2018, il tasso era più basso del solito. Tutte le votazioni cantonali dal 2013 avevano registrato partecipazioni tutte superiori al 40-45%. Mi chiedo in quale misura il voto del 2018 abbia un legame con gli scandali politici che hanno interessato le istituzioni in quel frangente, poiché il voto, anche referendumario, è sempre in un qualche modo connesso alla fiducia che i cittadini provano verso le istituzioni rappresentative».

Nel 2007 c'era stata un'accesa battaglia all'interno del PLR tra Marina Masoni e Laura Sadis, nel 2015 una forte contrapposizione tra Lega e PLR. Nel 2019 non si sono registrati particolari confronti o scontri. L'elettore si mobilita solo quando monta la polemica?

«Senza ideologie e polemiche c'è poca politicizzazione. Senza queste componenti la politica si riduce ad amministrazione e le elezioni perdono importanza. La polemica, penso a quella fondata su

distinzioni ideologiche, scalda gli animi, rende più trasparente gli schieramenti, favorisce l'interesse per la contesa. Una delle ragioni dell'astensionismo è la sensazione che le elezioni siano troppo complicate. Il confronto anche duro serve a semplificare la posta in gioco. Per le persone meno attente alle vicende politiche, è questa una condizione importante che le può spingere a votare. Inoltre, se il risultato elettorale appare, a torto o a ragione, scontato o se solo questione di simpatia di un candidato rispetto ad un altro, non tutti valutano utile il proprio voto».

Dopo il voto per corrispondenza (anche se l'effetto sembra essere già rientrato) crede che il voto elettronico possa convincere gli elettori ad esprimersi, o il malessere è profondo e radicato?

«Ci può essere l'effetto novità. Ma come è accaduto con il voto agevolato per corrispondenza è difficile che la tecnologia possa sostituire il peso del confronto politico».

In queste settimane in Ticino non mancano personalità che si stanno spendendo a favore di un cambiamento di sistema elettorale, passando dallo storico proporzionale ticinese al maggioritario. Questo potrebbe influenzare l'interesse o sarebbe ulteriormente un disincentivo per i cittadini?

«Nessun sistema elettorale è automaticamente garante di partecipazione, salvo quello che obbliga per legge al voto. A mio modesto avviso, l'eventuale passaggio al maggioritario, se non accompagnato da campagne combattute, dove le alternative fra candidati e schieramenti sono rese pubblicamente trasparenti e comprensibili, è difficilmente una soluzione al calo della partecipazione».

Ad ogni appuntamento si affacciano sempre nuovi partiti, il più delle volte sono meteore della politica. Crede che una nuova forza movimentista potrebbe cambiare i destini della partecipazione al ribasso?

«Dipende: se le liste elettorali rimangono tali e non si trasformano in qualcosa di più influente e di duraturo, possono fare poco; se invece irrompono sulla scena della politica, scombusolandola, come ha fatto la Lega negli anni '90, sarebbe diverso. L'ascesa della Lega, nei primi anni, aveva infatti contribuito a mantenere alta la partecipazione».

In conclusione, quali sono le fasce di cittadini che più disertano le urne?

«In Ticino e altrove: i giovani, le persone poco interessate alle elezioni o alla politica in generale, chi prova meno fiducia nei politici e nelle istituzioni, chi si sente meno legato ad un partito o un movimento politico».

\* direttore dell'Osservatorio della vita politica regionale all'Università di Losanna

**APERTURA STAGIONE**

**7 APRILE APERITIVO OFFERTO**

Da lunedì 1° aprile abbiamo riaperto la funivia, il ristorante e l'ostello in vetta al Monte Lema.

**FESTEGGIA CON NOI DOMENICA 7 APRILE**  
ti aspettiamo in vetta alle 11:30 per l'inaugurazione ufficiale e l'aperitivo offerto!

E... dopo il brindisi resta e goditi un gustoso pranzo.  
**RISERVA SUBITO IL TUO TAVOLO!**

PER INFORMAZIONI E RISERVAZIONI  
091 609 11 68 - info@montelema.ch

VISITA IL SITO  
montelema.ch